



Raymond è un medico olandese, Luca è un cuoco pasticcere italiano. Per molti anni le loro vite sono trascorse su lontani binari paralleli: li accomunava l'amore per la montagna, per la buona cucina naturale e per i viaggi. Entrambi hanno attraversato Asia e Sudamerica, affascinati dalle culture tradizionali e dal sistema di conoscenze delle culture tradizionali.

Dopo tante stagioni di lavoro all'estero, Luca decide di tornare ad Alagna, il suo paese tra le Alpi piemontesi, e riscoprire la propria terra. Basandosi sugli insegnamenti ricevuti dalla nonna, decide di creare un piccolo orto, piantando insalata e zucchine. In breve tempo, la terra ripaga la sua fiducia con un raccolto abbondante e l'anno successivo nuove coltivazioni si aggiungono, mentre una scoperta si fa strada nella sua mente: è bello coltivare la terra.

Intanto Raymond torna dai suoi viaggi e si laurea in medicina: si avvicina per lui il momento di decidere dove esercitare la professione. Le parole di un amico francese, amante della montagna, risuonano nella sua mente: dovresti proprio vedere Alagna, è il posto giusto per te. Decide di dargli ascolto e convince la moglie a partire per un periodo in quel luogo sperduto tra le Alpi.

Il dottore olandese capisce subito che l'amico aveva ragione, Alagna è il posto giusto per lui.

Affitta un appartamento in una tipica baita e conosce Luca, il suo vicino di casa. Nelle tranquille sere di inverno, lui gli racconta dei Walser, l'antica popolazione che dalla Svizzera aveva colonizzato le valli circostanti il Monte Rosa, stabilendosi in zone oggi considerate proibitive. La loro storia rivive in un museo che ricostruisce la vita negli alpeggi, regolata da un sistema di auto sostentamento con cui riuscivano a trascorrere l'intero inverno senza scendere a quote più basse.

Erano organizzati, questi Walser, usavano poche cose, ma le sfruttavano e le convertivano a seconda delle necessità: non esisteva il concetto di rifiuto. L'immondizia



si è costituita con la società consumistica, che getta senza mai consumare definitivamente.

Luca porta Raymond a Otro, un sistema di 6 micro-villaggi collocati a più di 2000 metri di altitudine, raggiungibile a piedi da Alagna. Dopo aver intrapreso con successo la coltivazione di ortaggi, ha acquistato un cane e alcune capre, che porta in alpeggio nei mesi estivi proprio in questo antico insediamento Walser.

E' qui che i due amici cominciano a pensare all'impatto che un luogo simile potrebbe avere sulle menti assuefatte dalla tecnologia e dal progresso. Tra le montagne, l'unico rumore è il vento tra le foglie e l'acqua che scorre nel ruscello poco distante dalle baite. La luce della luna si riflette sulle rocce rendendo superflua l'illuminazione esterna. Il cielo è il migliore sfondo che si potrebbe desiderare.

Il telefono ha pochissimo campo ma, dopo poche ore, nemmeno si pensa alla connessione Wi-fi: la natura ti riporta al qui e ora che nel mondo contemporaneo è sgretolato dalla perenne reperibilità dello smartphone.

Una volta scesi a valle, ogni gesto assume un significato prima ignorato: la luce si accende solo se necessario, il silenzio di un buon libro sostituisce il rumore della televisione, il cibo si apprezza di più sapendo che è stato prodotto senza incidere sul pianeta.

Perché, si chiede Raymond, non dare ad altri la possibilità di sperimentare questa purificazione?

Così, utilizzando la tecnologia, condivide i propri pensieri e la propria esperienza, creando un sito Internet:www.otro-elements.it

Qui, propone una sfida: sperimentare uno stile di vita sostenibile, atualizzando un antico modo di vivere. Non siamo contro il progresso, rassicura i curiosi che si affacciano a questa nuova proposta, solo vorremmo che diventasse un sistema più consapevole e sostenibile.

Volete provare?

Alcuni coraggiosi accettano la sfida: una settimana senza telefono cellulare, senza connessione Internet, senza corrente elettrica. Sperimentare uno stile di vita a basso impatto ambientale, per riscoprire un sapere antico e rimettersi in contatto con la propria natura umana, spesso nascosta dal brusio di una vita illuminata dai neon.

Passato l'iniziale senso di spaesamento, le giornate trascorrono veloci, riparando le antiche baite, coltivando i campi e prendendosi cura degli animali. La condivisione del lavoro e del tempo libero avvicina gli sconosciuti partecipanti all'avventura, creando un senso di comunità. La sera si cucina sul fuoco ciò che si è raccolto durante il giorno, si mangia il formaggio prodotto con il latte di capra munto sul posto e il pane cotto nel forno a legna; le ore passano tra chiacchiere e canzoni accompagnate dalla chitarra. Si vive la Vita Pura, ripulita dalle contaminazioni artificiali, semplice e forte come la natura da cui trae la sua forza.

Le escursioni immersi nella maestosità della natura, con il Monte Rosa che svetta all'orizzonte, sono mozzafiato. Non serve la macchina fotografica, né lo smartphone: la



bellezza si condivide con i compagni di viaggio e si imprime nei ricordi, come un piccolo tesoro da custodire.

Presto si impara la lezione più importante: non si va a Otror per seguire un corso tenuto da aspiranti maestri di vita, si sale all'alpeggio per dare il proprio contributo a un progetto in continuo divenire, per rimettersi in contatto con i tempi della natura, più lenti di quelli che la società contemporanea insegue con affanno, ma ricchi di soddisfazioni più grandi per chi sa aspettare.

Tornati a casa, la vita torna ad essere quella di sempre. Alcuni sentono l'esigenza di tornare l'anno successivo, molti raccontano l'esperienza ad amici e parenti, diffondendo come pietre lanciate nell'acqua i cerchi di consapevolezza intorno a sé.

Tutto ciò che sembra indispensabile, in realtà è solo abitudine: se spegniamo per un momento il rumore del mondo e l'accecante luce artificiale, possiamo capire che una strada diversa è possibile. Illuminarci di meno significa brillare di più.

